

Impressioni di un viaggio a Washington

Primo breve incontro con l'America di Carter

Dal nostro inviato

WASHINGTON - Non conosco l'America dall'interno. E sei giorni sono molto pochi. Ma io devo venire a lavorare qui, in qualità di corrispondente dell'Unità, e perciò in questi sei giorni ho cercato di annoverare le impressioni ricevute nel primo impatto. Di questo soltanto voglio parlare. Di prime impressioni, appunto.
Entro in America da Boston. Fa molto caldo e piovono. Le formalità di dogana devono essere sbrigate rapidamente. L'aereo per Washington parte dopo mezz'ora. Il mio inglese non è sciolto, rischio di perdermi nel aeroporto. Mi soccorre una ragazza che mi guida da un punto all'altro. E' una hostess figlia di italiani. Siciliani di Marsala. Mi dicono che in tutti gli aeroporti internazionali d'America vi è sempre qualcuno che parla la lingua del paese del cui aeroporto proviene, che si tratti della Nigeria o delle Filippine. E' un primo segno della dimensione che le cose hanno qui. Mi avevano detto, in Italia, che i controlli doganali sono molto puntigliosi. Io non me ne sono accorto. Sono passati pochi minuti. Conseguenza, forse, del mio visto di corrispondente che per la durata di un anno mi dà il diritto di entrare e di uscire dagli Stati Uniti quando voglio e da dove voglio.

dreotti. Mi guardo attorno. Cortile uniformi della guardia d'onore, dell'esercito, della marina, dell'aviazione; fanfare. Sul lungo balcone del secondo piano vi è un'aria di famiglia. Alcuni bambini, tra cui una figlia del presidente, si godono lo spettacolo. Dietro di loro l'intonaco della facciata è scrostato. Accanto a loro una signora di pelle nera e un giovanotto in maglietta bianca seduto su una sedia a sdraio. Contrasto assoluto con la solennità della cerimonia che si svolge sul prato.

Differenze

Accanto alla porta dalla quale è uscito Carter per ricevere Andreotti, al riparo dal sole sotto un albero, vedo Brzezinski, il potente capo del Consiglio nazionale di sicurezza. E' vestito come si vestono i braccianti pugliesi la domenica. Abito scuro un po' liso, cravatta dai colori sgargianti. Accanto a lui un uomo sui trent'anni in maniche di camicia. Ha l'aria di un autista o forse di una guardia del corpo. E' invece Hamilton Jordan, l'organizzatore della campagna elettorale di Carter e adesso il suo principale assistente alla Casa Bianca. E' lo stile della nuova leadership. Qualche giornalista americano mi chiede appuntamento. Rinvio tutto a settembre. Poi mi ritrovo in tasca almeno una decina di biglietti da visita. E' la prima manifestazione — di curiosità e di interesse — di comunisti italiani.

Washington è una città gradevole. Gente calma, cortese. Non di rado tuttavia vi scoppiano violenze improvvisate e devastatrici.
In un giardino davanti alla Casa Bianca i funzionari dell'amministrazione, seduti per terra, fanno colazione. Alcuni sono a torso nudo, molte donne in pantaloni e reggiane. Chiacchierano e mangiano. Dopo un'ora si rimettono la camicia e tornano al lavoro, non senza aver prima accuratamente ripulito il giardino. Penso ai funzionari italiani del potere. C'è una bella differenza.

Alla televisione

L'indomani mattina accendo la televisione alle 7 e qualche minuto. Pare sia un'ora di grandissimo ascolto. Gli americani si fanno la barba oppure mangiano rapidamente un panino con un caffè e guardano sullo schermo cosa succede. Compare la testata dell'Unità, poi gli uffici della redazione e la tipografia. Subito dopo un redattore della CBS che mi aveva intervistato a Roma. Brevi domande, brevi risposte. Qual è il mio programma di lavoro in America? Vedere, studiare, pensare, scrivere per il mio giornale. Il servizio dura pochi minuti. Ma mi dicono che il rilievo dato a questo modo alla notizia che l'Unità aprirà in settembre un ufficio di corrispondenza in America è eccezionale. Uscendo dall'albergo il portiere mi saluta con un sonoro: «Buon giorno signor Jacoviello. La televisione ha appena finito di parlare di lei. Benvenuto in America».

Washington è una città gradevole. Gente calma, cortese. Non di rado tuttavia vi scoppiano violenze improvvisate e devastatrici.
In un giardino davanti alla Casa Bianca i funzionari dell'amministrazione, seduti per terra, fanno colazione. Alcuni sono a torso nudo, molte donne in pantaloni e reggiane. Chiacchierano e mangiano. Dopo un'ora si rimettono la camicia e tornano al lavoro, non senza aver prima accuratamente ripulito il giardino. Penso ai funzionari italiani del potere. C'è una bella differenza.

ter che Andreotti si fosse impegnato a mandargli un certo numero di comunisti per aiutarlo ad amministrare l'America. Di qui prendo spunto dopo, qualche minuto dopo, assieme ad altri due giornalisti italiani, vengo ammesso nel numero delle persone che verranno presentate al presidente degli Stati Uniti. Uno Stille, del Corriere della Sera, gli dice che io sono un giornalista comunista. «Dell'Unità?» mi chiede il presidente. Io confermo e aggiungo scherzosamente: «Se il presidente Andreotti le ha promesso di inviarmi dei comunisti, io sono qui per ammirarli». Carter ride allegramente. E così come chi ci sono intorno. Poi lo ringrazio per il visto e aggiungo che comincerò il mio lavoro qui a metà settembre. Il presidente degli Stati Uniti mi augura cortesemente benvenuto nel suo lavoro. Frasi gentili mi vengono rivolte anche dalla signora Carter. Vengo presentato a senatori, uomini politici, giornalisti. L'ambasciatore a Roma Gardner mi dice di essere contento di vedermi a Washington e aggiunge che la politica dell'amministrazione americana è favorevole allo scambio delle persone e delle idee. «Anche il Partito comunista italiano», gli rispondo.

Interesse

Altre richieste di appuntamento per parlare della nostra politica. A settembre, evidentemente, avrò molti impegni. Mi rendo conto sempre di più che, almeno a livello degli uomini politici e dei giornalisti, l'interesse per noi e per l'eurocomunismo è assai vivo. Gli americani vogliono capire molte cose di noi. Probabilmente senza ostilità preconcetta.

La serata alla Casa Bianca si conclude con un concerto di una bellissima e bravissima cantante di pelle nera accompagnata da un pianista. Canta romanze italiane. Conclude con un brano della «Traviata». Non si sa se vi è un'allusione sottile al ruolo politico dell'ex presidente. Alcuni ufficiali dei marines, uomini e donne, fanno gli onori di casa.

L'indomani circola una battuta. La racconto senza attribuirle significato alcuno. Sergio Telmon, della televisione italiana, telefona alla Blair House, che ospita Andreotti, Forlani e il loro seguito. Chi è di parlare con Sergio Berlinguer, che è il portavoce del ministro degli esteri. «Berlinguer?», chiede il centralinista. E dopo un attimo: «Not yet», non ancora.
In fine di mattinata l'incontro dei giornalisti italiani con Andreotti. Mia domanda: «Ha notato, signor presidente, segni di fastidio da parte americana per l'Italia così com'è?». Risposta: «No. Gli americani trattano con l'Italia così com'è». Si aprirà poi che il presidente del Consiglio non si sa in base a quali valutazioni, ha assicurato gli americani che i comunisti non entreranno mai a far parte del governo. Non è chiaro se gli americani gli hanno creduto.

La sera ricevimento nella nuova, farsaonica residenza dell'ambasciatore della repubblica italiana. Vi sono 1.500 invitati. Tutto il mondo politico e giornalistico di Washington. C'è il vice presidente Mondale, il segretario di Stato Vance, e c'è anche l'ex ambasciatore a Roma Volpe. Non ho l'occasione di essergli presentato. Ricordo invece espressioni di benvenuto in America da Mondale, e da tutti i funzionari dell'ambasciata, compreso, naturalmente, l'ambasciatore Gaja.

Andreotti parte. Scrivo il mio ultimo articolo sulla sua visita e poi mi guardo attorno per Washington aiutato dalla cortesia di alcuni colleghi italiani. Sto per partire anch'io. Penso che verrò volentieri a lavorare in questo Paese. E' un Paese che dobbiamo conoscere, una realtà con la quale dobbiamo misurarci. Molte sfide ci verranno da qui. Le dobbiamo raccogliere. In ogni caso dobbiamo portare avanti il dialogo rispettando le idee che stanno alla base della vita di questo paese e cercando di ottenere che si rispettino le nostre. E' quel che ci cerchiamo di dire agli americani che ho incontrato. Non ho trovato, per ora, obiezioni su questo punto.

Mi accorgo adesso di non aver detto nulla al lettore sull'Europa. Ho soltanto raccontato come è avvenuto il mio primo e breve impatto con questa realtà. Non potrei fare niente di diverso. Ma forse gli ho detto che qualche tempo fa l'impatto sarebbe stato diverso. Tutto qui. Forse non è molto. Ma non è neppure poco.

Alberto Jacoviello

L'incontro CEE-America latina

Deciso l'aiuto solo ai paesi democratici

I diritti umani e i problemi della dipendenza - Una proposta del democristiano Granelli

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — La presenza di un gruppo di deputati e senatori dei diciotti parlamenti di Cile, Argentina, Bolivia e Uruguay e l'impegno per contribuire al ristabilimento della democrazia in questi paesi sono stati elementi caratterizzanti della terza riunione dei parlamenti europei e latinoamericano. La conclusione di questo lavoro come è noto, è stata la approvazione di un documento di dura condanna proposto dai parlamentari in esilio e la istituzione, proposta del deputato democristiano italiano Luigi Granelli, di una commissione mista dei due parlamenti per seguire attentamente e con continuità le vicende dei 4 paesi del «cono» Sud.

Il presidente Colombo ha giustamente parlato di dare all'Europa «esempi intransigenti di democrazia», ma davanti ad una situazione nella quale spesso questi esempi più o meno intransigenti si accompagnano a sostegni finanziari e politici rilevanti, occorre trovare anche altre vie — cioè privilegiare nella politica di aiuti e di sostegno economico e finanziario quei paesi che in America Latina mantengono o sviluppano un sistema democratico. Una proposta in tal senso presentata dal compagno Sandri è stata approvata, pur dopo qualche timida opposizione.

Questi importanti risultati sono il frutto di una pazienza e continua azione politica che si è sviluppata durante

i lavori e che ha costretto anche alcuni paesi latinoamericani, non precisamente democratici, ad approvare documenti che per essere raccolti avevano bisogno, per regolamento, dell'assenso unanime. Certo, l'esistenza dei regimi fascisti nell'America Latina non è casuale. «Noi accusiamo l'imperialismo che sta dietro Banzer e Pinochet, Videla e Aparicio Mendez», ha avuto a dire il boliviano Marcelo Quiroga Santa Cruz, introducendo un proposito di diritti umani un elemento nuovo e sicuramente da sviluppare: «non sono uguali i diritti umani nell'area della dipendenza e nei paesi indipendenti».

Un altro sviluppo interessante è che si deve affermare il diritto degli uomini non solo ad una democrazia rappresentativa piena, ma anche il diritto al lavoro, allo studio, alla cultura, alla salute, alla dignità. Una affermazione del genere ha sicuramente un particolare valore nella realtà latinoamericana.

La commissione politica — mi ha dichiarato il suo presidente il socialista francese Georges Spénale — ha trattato tre temi che sembrano senza relazione tra di loro, quello del nuovo ordine economico, quello dei diritti umani, quello delle democrazie rappresentative e del parlamento. Ma il dibattito ha dimostrato che invece sono temi strettamente legati.

Giorgio Oldrini

Rispondendo a un'interrogazione ai Comuni

Callaghan difende le spiate su Wilson

Continuano le rivelazioni e polemiche sui controlli cui sarebbe stato sottoposto, l'ex primo ministro inglese

LONDRA — Il «Daily Express», che ha sollevato tempestivamente il problema in varie occasioni, i servizi segreti britannici sottoposero Harold Wilson, quando era primo ministro, a sorveglianza elettronica, tornata alla carica scrivendo che vennero installate apparecchiature di ascolto anche nel suo ufficio privato in parlamento.

Il «Daily Express» scrive che Wilson «sospetta anche di essere stato sotto sorveglianza elettronica, da parte del servizio di sicurezza, l'M. I. 5, nelle sue residenze private».

Ieri c'è stata discussione ai Comuni sull'articolo pubblicato in prima pagina dal «Daily Express», nel quale Pincher, capo cronista del giornale londinese, diceva che «le indagini hanno stabilito» che in varie occasioni Wilson «è stato sottoposto a sorveglianza elettronica al numero 10 di Downing Street negli otto anni che vi ha trascorso». L'articolo aggiungeva che sir Harold venne per la prima volta a conoscenza degli ascolti qualche mese prima delle dimissioni dalla carica, avvenute nell'aprile del 1976.

Nel numero del 17 luglio il giornale «The Sunday Observer» ha scritto che secondo Wilson «l'M. I. 5 accusa due membri del suo governo di trasmettere informazioni al patto di Varsavia. Si scopri in seguito che si trattava di «casi quasi comici di errore di identità»; questi errori, secondo il giornale, portarono Wilson a diffidare della competenza e lealtà di una sezione del servizio di sicurezza.

Ieri ai Comuni Margaret Thatcher, leader delle opposizioni conservatrici, ha chiesto al governo una dichiarazione sull'articolo del «Daily Express», dicendo che essa era di necessità vitale «sta per la fiducia sia per il morale del servizio di sicurezza», sia per la competenza e lealtà di una sezione del servizio di sicurezza. «E ho concluso dicendo che «per quanto riguarda l'attuale situazione» egli è «del tutto soddisfatto delle disposizioni prese al numero 10 di Downing Street» e «di quanto avviene nel servizio di sicurezza».

In mattinata il deputato conservatore Peter Blaker e altri quattro conservatori avevano presentato ai Comuni una mozione nella quale si esprimeva «grave preoccupazione» per le critiche fatte ai servizi di sicurezza, si definiva l'articolo «stupefacente» e «allarmante».

sta avrebbero «specificamente rivelato» gli obiettivi di Washington in Cile. L'ammontare dei fondi «non è stato stabilito» dice il «National Catholic Reporter», ma a quanto sembra lo stesso Volkens, parlando con un altro gesuita, avrebbe detto di aver ricevuto dal servizio segreto americano 5 milioni di dollari.

Il settimanale sostiene però che la CIA si avvale di almeno un gesuita per incanalare segretamente parte dei 3 milioni e più di dollari forniti ai democristiani cileni. I gesuiti aiutarono il governo americano ad elaborare e definire i piani destinati a fare eleggere Eduardo Frei alla presidenza, piani che sarebbero stati sovvenzionati con fondi tratti dai 100 milioni di dollari stanziati dal congresso USA per gli aiuti alle vittime del terremoto in Cile.

Gesuiti, Casa Bianca e CIA finanziarono Frei nel '64

NEW YORK — In un servizio esclusivo il settimanale «National Catholic Reporter» afferma nel suo ultimo numero che la CIA, i gesuiti e l'amministrazione Kennedy-Johnson collaborarono ufficialmente per fare eleggere il democratico cristiano Eduardo Frei presidente del Cile nel 1964. Secondo il settimanale, il servizio segreto americano si avvale della Compagnia di Gesù per far giungere in Cile ingenti fondi destinati alla campagna elettorale dei democristiani cileni, il cui candidato alla presidenza era appunto Eduardo Frei.

Il «National Catholic Reporter», che viene pubblicato a Kansas City (Missouri), sostiene inoltre che una organizzazione cilenia sostenuta dalla Chiesa cattolica rinunciò a una indagine giudiziaria a carico di un gesuita, il reverendo Roger Volkens, perché i risultati dell'inchie-

Nel secondo anniversario degli accordi di Helsinki

Ancora in alto mare l'agenda della conferenza di Belgrado

G.C. Pajetta in visita a Belgrado

BELGRADO — Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del Partito comunista italiano e Giuseppe De Felice del CC, hanno compiuto una breve visita a Belgrado su invito del presidente della Lega dei comunisti jugoslavi.

BELGRADO — Fino a ieri sera nessun accordo era stato raggiunto a Belgrado sull'ordine del giorno della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Dopo 45 giorni di lavori è infatti fallito un tentativo di un «gruppo ad hoc» di trovare un accordo fra le posizioni assunte dai delegati occidentali e quelli dei paesi comunisti, relativi alla durata della Conferenza e ai suoi principali punti all'ordine del giorno. La commissione aveva tentato di conciliare le vedute dei sovietici, che vogliono sia stabilita una data-fine alla quale la conferenza per la verifica degli accordi di Helsinki debba attenersi,

e quelle degli occidentali, secondo i quali la conferenza non dovrà essere chiusa fino a quando le questioni all'ordine del giorno non saranno esaurite, allo scopo di impedire che manovre opportuniste impediscano un esame approfondito della questione dei «diritti dell'uomo».

La sola proposta presentata nella seduta plenaria, e su cui si è discusso ieri pomeriggio, è stata quindi quella avanzata dalla delegazione spagnola e che prevede, tra l'altro, che la conferenza per la verifica degli accordi di Helsinki inizi il 27 settembre, a condizione che se non si sarà raggiunto un accordo su un documento finale i lavori riprendano a metà gennaio del prossimo anno.

Decisione del ministro degli interni spagnolo

Ordine di arrestare tutti i militanti baschi

MADRID — Il ministro degli interni ha ordinato l'arresto di tutti i militanti baschi rientrati clandestinamente in Spagna. Ieri a San Sebastiano era stata organizzata una riunione pubblica alla quale partecipavano nove di questi militanti che la polizia non ha potuto arrestare «mancando gli strumenti legali» per farlo.

Si apprende anche che giovedì scorso il militante dell'ETA sono stati arrestati dopo la scoperta di una casella di una compagnia di un deposito di esplosivi e armi. L'esplosione di quattro vagoni cisterna carichi di benzina a Ciudad Real, attribuita in un primo tempo a cause accidentali, è stata rivendicata dai terroristi del Gruppo. Si tratterebbe di un gesto di «solidarietà» nei confronti degli indipendentisti delle isole Canarie. Infine, nei pressi di Burgos, degli operai hanno scoperto nella ex-sede della discolta «Falange» ora assegnata ai sindacati un vasto arsenale di armi da guerra.

MOSCA — In occasione del secondo anniversario della firma dell'atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, la stampa sovietica ha sottolineato ieri l'importanza storica della Conferenza di Helsinki accusando in pari tempo l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, di frenare l'applicazione integrale delle sue decisioni e di essere responsabili delle attuali difficoltà della conferenza di Belgrado. Accennando, senza nominarlo, al problema dei «diritti dell'uomo», la TASS scrive che «nemici della distensione internazionale in modo del tutto arbitrario l'atto finale di Helsinki

CYNAR advertisement featuring a bottle of aperitif and text: UNA SCELTA NATURALE, Cynar è l'aperitivo a base di carciofo, i suoi componenti sono tutti di origine naturale, Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze, L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO